Il legno «ferito» e trasformato in oggetto teatrale

ENRICO GALLIAN

Due artisti che espogono assieme nello stesso spazio espositivo non sono una collettiva nè un manifesto artistico; ma non si possono neanche definire due eventi «personali». Eppure Paolo Di Capua e Franco Ottavianelli espongono assieme e niente li accomuna, neanche la ricerca materica. Uno scultore, Paolo Di Capua, l'altro pittore, Franco Ottavianelli, si trovano ad esporre nello stesso spazio (Centro Luigi Di Sarro, viale Giulio Cesare 71, orario 17–20, chiuso lunedì e festivi; fino al 13 novembre) e nulla parla di un loro ipotetico cammino assieme: la materia di Ottavianelli è colorata granularmente quasi «sporcata» con cognizione di causa e quella di Di Capua è legno di palanca sgorbiato, scheggiato, ferito al limite della cancellazione, della morte.

La pittura di Ottavianelli è sensibilmente mossa, poco alla volta a increspare la superficie illundendo che siano «bozze», avallamenti, crinali quando invece sono segni impercettibili che dividono la superficie in rettangoli, quadrati. In realtà Ottavianelli azzera fino al monocromo ed è realmente un monocromo il colore che cancella tutto il segnare colorato del pittore.

È passato al legno senza comunque smettere di lavorare l'altro materiale la pietra, il marmo; Paolo Di Capua (nella foto l'opera «Nel vento» del 1993) è scultore che gestisce questa volta il legno di palanca. Il legno segato e accostato assieme con colle - vegetali, senza sostanze viniliche –, è lavorato soffrendo per esso, ma ineluttabile è l'uso per farlo diventare così com' è stato pensato dallo scultore. Ferito, il legno diventa oggetto teatrale, esempio di alto artigianato e l'uso che ne consegue è multiforme. Può essere cesto di legno, ma anche ascensore, carrello di elevazione, armadio di mora di oggetti segreti. In realtà la maestria di Di Capua è tale che poi sono solo ed unicamente sculture ottenute con un metodo di lavoro occidentale, europeo. Oggetto teatrale perché è quinta, ma anche praticabile, oggetto che fa «pensare» ad *altro da se* e incuriosisce volendo chi guarda impadronirsi dell'immagine e fantasticare su quello che poteva essere stato prima della lavorazione. Il già accaduto, il già consumato questo interessa all'artista. Era albero, foresta legno da costruzione; poi, forse, barca, carrello, passerella, ponte levatoio e infine scultura–oggetto da vedere, e forse anche usare fino all'ultima scheggia della sua essenza di materiale. È anche il materiale quel che interessa Di Capua e la parola che ne contiene il significato: forma e contenuto per Di Capua si integrano e l'una vive per l'altro, altrimenti mancandone uno solo cadrebbe nell'oblio la scultura. Ma anche la decodificazione gioca il suo ruolo nella designificazione della scultura di Di Capua. Designificazione perché il legno ultimato come oggetto poi non è più legno; decodificazione perchè il metodo di lavoro dell'artista è quanto di meno codificato e ovvio che ci sia in circolazione. L'artista considera il proprio lavoro con lo stesso rispetto che avevano gli scultori lignei nel medioevo: gli strumenti sono gli stessi, e anche l'atteggiamento è lo stesso. Ora il legno è la pagina bianca; ora il legno è il contenitore di idee che poi diventerà memoria dell'evento, del già accaduto. Sono volumi bidimensionali scolpiti che hanno bisogno di molta luce che impedisca al frastuono esterno di azzerare anche la seppur minima sgorbiata sul legno. E tanta, tanta osservazione. Lenta nella sua gradualità indagatrice.

C'è bisogno di silenzio, le opere d'arte hanno bisogno di silenzio e osservazione tattile; gli occhi devono indugiare, devono sondare ogni fibra, la bidimensione scultorea è teatro, romanzo da leggere. La letturatura del legno è sublime. Il rumore vieta qualsiasi disperato godimento alla vista.

Emozionante concerto diretto da Carlo Maria Giulini a Santa Cecilia dopo un minuto di raccoglimento dedicato a Federico Fellini

Come intenso amarcord le note d'una Sinfonia

Bel concerto di Carlo Maria Giulini all'Auditorio di via della Conciliazione. Prima dell'inizio, Bruno Cagli ha invitato pubblico e orchestra ad un minuto di raccoglimento dedicato a Federico Fellini. Giulini ha poi diretto la «Sinfonia» di Franck e i «Quadri d'una esposizione» di Mussorgski-Ravel, ricordando Arturo Toscanini che aveva presentato le due stesse composizioni, tanti anni fa, all'Augusteo.

ERASMO VALENTE

È venuto al microfono il presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, Bruno Cagli – domenica, nel pomeriggio – e, prima che avesse inizio il concerto, ha invitato il pubblico ad un minuto di raccoglimento sulla scomparsa di Federico Fellini e di dedica del silenzio a Giulietta Masina, frequentatrice di Santa Cecilia.

Terminato il minuto (è anche lungo, se contiamo i sessanta secondi), è scoppiato un applauso. Poi dalla fila dietro la nostra, una signora si è messa dire alla sua vicina: «Grazie a Dio, la Masina non l'ho mai vista da ragazza e mi sono guardata bene dal vederla dopo». Una voce stonata, che, dopo un quaranta minuti, si è fata risentire.

Carlo Maria Giuliani, in gran forma, aveva concluso la «Sinfonia» di Franck, e si prendeva gli applausi. La voce intanto diceva: «Uffà, questa sinfonia, grazie a Dio, non mi va giù. A dire la verità, ce l'ho anche diretta da Karajan, ma non mi piace proprio tanto». Una voce «curiosa», grata a Dio di averle dato il piacere di non farle piacere né la Masina, né Franck.

In un «Amarcord» della musica, ci ricorderemmo di questa voce e, soprattutto (poi l'abbiamo vista) della faccia dalla quale veniva fuori. In serata, la Tv, in omaggio a Fellini, ha messo in onda domenica, il film «Amarcord» che poi girovagando tra i canali abbiamo riacchiappato in una edizione francese, trovando che la nostra Tv («grazie a Dio» direbbe quella voce) aveva trasmesso una pellicola tagliuzzata nei confronti di quella francese, integrale.

Che c'entra tutto questo, con il concerto?

«Nulla si sa, tutto s'immagina», diceva Fellini, e stiamo immaginando, per una volta, che tutto – la vita, la musica, il cinema (immagini sempre più care e preziose nel volgere del tempo) – concorra a formare un grande accordo e un grande ricordo di quel che ci sta intorno. E Carlo Maria Giulini, con la particolare «Sinfonia» di Franck – «ciclica» (risale al 1888), per il ritornare e mutare di un tema che traversa tutta la partitura, non come trovata esteriore, ma proprio come rovello interno – è riuscito appunto a dare grandi accordi e grandi ricordi. E la «Sinfonia» che accoglie slanci brahmsiani e inquietudini wagneriane, ed è la «Sinfonia» che piacque ai più illustri direttori.

Immaginiamo che Giulini in cuor suo abbia dedicato l'esecizione a Toscanini che la diresse, per Santa Cecilia, nel 1920. E quel che Toscanini realizzò in due momenti, Giulini ha riunito in un solo concerto, facendo seguire, alla «Sinfonia» di Franck, i «Quadri di una esposizione» di Mussorgski-Ravel, che Toscanini presentò, per la prima volta a Roma, nel 1930. Accadde all'Augusteo (non c'è più, ed è uno struggente «Amarcord»), con la Filarmonica di New York. Musica, anche questa, di grandi accordi e ricordi.

Giulini, in questo Mussorgski-Ravel (la trascrizione risale al 1922, ma fu pubblicata nel 1929), non ricerca un suono astrattamente prezioso o virtuosistico, ma lo raccoglie nel suo mutevole giro di immagini, in un interno calore diffuso con meditato, soppesato equilibro. Un omaggio alla genialità di Mussorgski più che alla brillantezza di Ravel. Nei grandi accordi e ricordi, si è inserita anche la presenza di Lele d'Amico del quale il programma di sala, «grazie a Dio», riporta un bellissimo scritto su Mussorgski e Ravel. E dunque, un bel concerto, con tanto di «amarcord» diffuso da Giulini, alla fine applauditissimo dal pubblico e orchestra. «Grazie a Dio» – abbiamo fatto nostro l'intercalare della suddetta signora – c'è ancora un replica. Stasera la grande porta di Kiev si aprirà, nei suoni, come la coda del pavone, bellissima, tra la neve, in «Amarcord».

Il maestro Carlo Maria Giulini; sotto la band di Ray Gelato

Con i Bestaff «Sempre che a noi ci vada»

Stasera al «Big Mama» in programma un bel concerto: saranno di scena i «Bestaff», una band capeggiata da Alessandro Pitoni (nella foto), in costante movimento sonoro tra rock e blues. Nata nel locale trasteverino dove si esibisce tutti i martedì da oltre due anni, questa brillante formazione ha preparato un nuovo Cd disponibile dal prossimo 6 novembre. Si chiama «Sempre che a noi ci vada» e comprende brani originali cantati in italiano.

I testi del nuovo album hanno un orientamento di forte protesta sociale e politica. Ad esempio «Votiamoli votateli», brano che ironizza anche pesantemente su questo nostro momento politico ed esorta i cittadini a dare (sic!!) ancora fiducia a coloro che ci hanno portato all'attuale sfascio. Un altro brano è «Camminando», già selezionato dalla giuria per il Festival di San Remo. Un testo anch'esso molto attuale: parla di un uomo che in base ad un semplice sospetto viene dichiarato colpevole senza esserlo. La colonna portante dei «Bestaff» sono il cantante Alessandro Pitoni, con una voce a mezza strada tra Tom Waits e Fausto Leali e Daniele Bazzani, chitarrista della band e coautore, con Pitoni, dei brani.

AGENDA

Ieri minima 12 massima 17

Oggi il sole sorge alle 6,43 e tramonta alle 17,03

TACCUINO

L'Europa che non c'è». Incontro sul tema oggi, ore 17, presso la Biblioteca del Cnel (Via Lubin n.2), in occasione dell'uscita del numero 4/93 di «Limes» dedicato alla crisi dell'Europa. Interverranno Giuliano Amato, Carlo Borgomeo, Giuseppe De Rita, Piero Fassino e Andrea Riccardi. Introdurrà Lucio Caracciolo.

Francesco Guccini in tour per presentare il suo nuovo romanzo «Vacca d'un cane» (Feltrinelli editore), un seguito ideale di «Croniche Epafaniche», sarà ospite giovedì, alle ore 17, della libreria Feltrinelli di Largo Argentina 6.

«I vissuti della morte». Si aprirà domani (ore 9.30), presso la facoltà di Lettere e Filosofia della Terza Università (Piazza della Repubblica 10) il semirario di due giorni dal titolo «I vissuti della morte» (proposta per una rilettura storico-antropologica promosso in collaborazione con l'Istituto italo-latino-americano e le ambasciate di Messico e Cile.

Amnesty International. Oggi, ore 16.30, presso l'Aula Magna dell'Università Valdese (Via Pietro Cossa 40) tavola rotonda su «Educazione ai diritti umani, una scommessa per la società del futuro». Interventi di esperti provenienti dal Brasile e dalle Filippine.

«I mandanti». Venerdì alle ore 11, presso la sala del Refettorio di Palazzo San Macuto (via del Seminario) presentazione del libro di Gianni Cipriani: «I mandanti - il patto strategico tra massoneria, mafia e poteri politici». (Editori Riuniti) Parteciperanno il senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato di controllo sui servizi, il generale Luigi Ramponi, ex capo del Sismi e lo storico Giuseppe De Lutiis. Coordinerà Ennio Remondino, inviato del Tg1.

Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione. Il libro di Paolo Viola (Donzelli Editore) verrà presentato oggi, ore 18, presso la Libreria «Amore e Psiche» di Via Santa Cateina da Siena 61. Interverrano Giovanni Levi, Jacques Revel, coordinerà David Armando.

«Voci internazionali». Titolo della serata curata da Justin Vitiello nell'ambito della rassegna «Poesia in Trastevere»: domani, ore 21.30, c/o Caffé «Les folies» (Via San Francesco a Ripa 165, tel. 58.85.908.

«Nel segno del Giglio». La mostra allestita all'Accademia di Spagna (San Pietro in Montorio), è stata prorogata fino al 14 novembre.

MOSTRE

Otto Dix. «La grafica critica 1920-1924» comprendente anche le cinque cartelle del ciclo «Der Krieg». Galleria «Giulia», via Giulia 148. Orario 10-13 e 16-20, no festivi e lunedì mattina. Fino al 16 novembre.

Wim Wenders. Fotografie e «storie» dal libro «Una svolta» (Edizioni Socrates). Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, chiuso il martedì. Fino al 22 novembre.

Antonio Donghi. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra riparatrice dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194, tel. 48.65.465. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 7 novembre.

Mino Maccari. Ampia retrospettiva: quadri, foto d'epoca e libri. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario 10-20, chiuso lunedì. Ingresso lire 10.000. Fino al 28 novembre.

Al Palladium la band capitanata dal celebre interprete del «jumpin'jive»

Ray Gelato e i suoi giganti scatenati

MASSIMO DE LUCA

A meno di un anno dalla sua ultima apparizione romana è tornato a esibirsi nella capitale (sabato scorso al Palladium) Ray Gelato insieme alla sua scatenata orchestra. Ultimo interprete ufficiale del *jumpin'jive*, genere che va collocato a metà strada tra rhythm'n'blues e jazz, il guascone Raymondo non nasconde certo un innamoramento assoluto per tutto ciò che riguarda le sottoculture musicali italoamericane. Il Dean Martin di *That's ammore* naturalmente, ma anche Tony Bennet e Jimmy Rosselli, senza tralasciare le canzoni popolari del Sud della penisola.

Un mondo popolato da gigolò sfigati, boss romantici con il santino di S. Rosalia nel taschino, pizzerie Bella Napoli e *zooma zooma baccalà*; e raccontato servendosi di un jazz leggero e accattivante parente stretto dello swing. Così diminuisce la preponderanza della figura di Louis Jordan nella classica dei prefenti di sempre del sassofonista inglese per far posto a Louis Prima: sogno realizzato di ogni fan del suono «made in Little Italy». E se il nuovo album intitolato «Gelato Espresso» riesce a catturare bene queste atmosfere, è dal vivo che bisogna ascoltare Ray Gelato and The Giants of Jive per apprezzarne pienamente l'ironia e la grinta. Agghindati da perfetti figurini anni 50, i sette musicisti le provano tutte per coinvolgere il pubblico già di per se ben disposto. Una teoria infinita di gas sonore, lingua italiana masticata male e tanto, tanto swing.

Quello travolgente del medley *Prima Mista* con dentro *Angelina, Maria Mari, Sing Sing Sing*: tutti brani resi celebri da Louis Prima e reinterpreti senza pietà per coronarne degli spettatori. Ma c'è anche spazio per il mambo di *House Of Bamboo* o per un omaggio alla grande musica napoletana con un cover eccessivamente mielosa di *Di Torna a Sorrento* Ray Gelato si muove sul palco come un emulo di Fred Buscaglione trovando un valido supporto nella big band (fantastici il trombonista Dave Keech, il trombettista Dave Priseman e il sassofonista Big Mart Winnings) che lo accompagna da diversi anni. Certo, non si va mai oltre il concetto di «musica senza pretese» creata allo scopo di divertire chi l'ascolta. Ma quanta classe nel dosare gli arrangiamenti, che stile nell'inanellare una dietro l'altra canzoni un po' demodé e ancora ricche di fascino. Immancabili nei bis, con tutti gli spettatori ormai lanciati in coreografici passi di danza boogie, un'interminabile versione di *Caledonia* e l'intramondabile medley *Just a Gigolò/Ain't Got Nobody*.

Nella stessa serata si sono esibiti, dando vita ad una accoppiamento a dir poco inusuale, gli italianissimi «Rats»: storica formazione del rock indipendente italiano e di recente approdati sotto l'ala protettrice di Ligabue. Il loro è un set muscolare, grintoso ma che non coinvolge completamente. In bilico tra cantautore e rock'n'roll stradaiolo, il gruppo non dà l'impressione di aver trovato una giusta collocazione. E se alcune canzoni centrano senza problemi il bersaglio altre fanno rimpiangere l'irruenza degli esordi.

Merloni e Gioia a Viterbo

Architettura e arte un dialogo tra due realtà non sempre compatibili

Architettura e arte: un rapporto tra due realtà che sembrano a volte incompatibili, ma che hanno dialogato incessantemente nel corso dei secoli e che, di volta in volta, ha dato vita a soluzioni inaspettate, a scoperte incredibili, a tasselli ormai imprescindibili nella storia del pensiero umano. Da Giotto al Bauhaus a Nervi, non sempre è possibile dire dove si fermi l'architettura e dove cominci l'universo più rarefatto dell'arte.

A Viterbo, due artisti hanno deciso di dedicare al rapporto con l'architettura una mostra di opere su carta, tela, e in legno che sarà aperta fino al 7 novembre presso la «sala Gatti» in via Macel Gattesco (piazza delle Erbe). Giovanni Merloni e Angelo Gioia hanno fatto del rapporto tra arte e architettura il centro della loro ricerca, entrambi con la laurea in architettura in tasca e con la voglia di ampliare ghli orizzonti di una materia che, oggi come non mai, rischia di fossilizzarsi sui tavoli da disegno pronti a trasformare l'ambiente in una lunga sene di villini a schiera.

Merloni e Gioia, partendo dai temi fondamentali dell'architettura come la collocazione e lo studio dei volumi, il rapporto vuoto-pieno, la modulazione dello spazio, giungono a una loro personale formulazione dello spazio che li circonda e che trova un ritmo originale nelle loro opere. Gioia lavora il legno, ebano e mogano, materiali «preziosi», nobili, e cerca soluzioni ai nodi che spesso l'architettura lascia senza risposte: la spirale senza fine, l'accoppiamento di diversi materiali, le curve e le rette, gli spazi concavi e convessi. Tutto mirato a una «sua» formulazione dello spazio, delle forme.

Merloni, invece, parte dal tema della luce, delle trasparenze e giunge a una invenzione quasi onirica della scena, dei personaggi attraversati da triangoli, parallelepipedi, trapezi, cerchi di illuminazione. I personaggi vivono in una dimensione irreale, si muovono in simbiosi con improbabilio architetture che però, sulla tela e sulla carta, si conquistano la ragione stessa del loro essere. Se Gioia lavora sulle forme, sui vuoti e sui pieni, Merloni opera invece sulla luce e sulla trasparenza: così, in questo gioco, viene risolto il problema architettonico, l'eterno dilemma della costruzione di uno spazio. □*S.Po.*

Otto scultori modulano spazio e materia

STEFANO POLACCHI

Trovare in una mostra collettiva il rigore, la limpidezza e la coerenza necessari a conquistare uno dei più magici e cristallini palazzi cinquecenteschi non è cosa di tutti i giorni. Eppure le opere esposte nelle sale affrescate del cortile di Palazzo Farnese, a Caprarola (Viterbo), fino al 30 novembre, riescono a catturare chi voglia confrontarsi con un pezzo di arte contemporanea, con artisti «giovani» che vivono, studiano, sviluppano l'esperienza dell'arte oggi. Il Centro di documentazione ricerca artistica «Luigi Di Sarro» ha messo insieme scultori viterbesi, romani, iraniani, polacchi, tunisini – se non di nascita almeno di radici – e, insieme al comune di Caprarola, ha dato vita all'esposizione delle opere di Alfredo Anzellini, Minou Amirsoleimani, Luigi Della Ceca, Luigi Francini, Francesco Lupo, Hassan Maani, Alberto Timossi, Maria Wojcik. La mostra è aperta da un «obelisco» di quest'ultima scultrice, la «Gross Mater» – la grande madre – che rielabora il tema dei totem primordiali tentando però una diversa o riginale modulazione dello spazio e della materia.

«Materia»: questo è il campo centrale della ricerca di questi otto artisti, la materia che vive nello spazio, che lo modifica, lo ritma, lo crea o l'annulla. Così le strutture di Lupo, dopo anni di ricerche legate alla materia e alla cultura contadina – cerchi di botte, legni da lavoro... – hanno trovato una loro dimensione di rarefazione seguendo un'evoluzione coerente dei primi lavori. I cilindri di rete metallica sono articolati all'interno da strutture di filo, colorate o monocrome, che si prestano a diverse letture a seconda della volontà di chi osserva, del punto di osservazione stesso, della intensità della luce che proietta sul muro la struttura. Sono dei tubi in cui l'autore stesso sembra essere entrato per lavorare, in una sorta di torsione interiore.

Anzellini, sempre attratto nell'orbita del plexiglass, ha ormai lasciato completamente la dimensione del «quadro» per addentrarsi apertamente nelle tre dimensioni: ne sono nate opere leggere, trasparenti, che non a caso si intitolano «sinfonia d'archi» e che danno allo spazio un ritmo essenzialmente musicale. Maani si muove nell'ambito del concettuale senza perdere di vista i grandi scultori di questo secolo. I materiali «poveri» – lamiera di ferro, legno e carbon fossile – sono arricchiti però dal «calore» del divertimento inventivo: i suoi «oggetti difensivi» sono sculture che mediano la formulazione dello spazio e la realtà dei materiali dati, fino a creare una dimensione nuova – ma possibile. Anche Minou Amirsoleimani, nata in Iran, è legata ai «materiali dati» che trasforma in opere compiute. La sua ricerca è legata a un uso della materia che da una nuova piega al reale: una vocazione onirica che aspira a una dimensione rivelata nel sogno, un sogno che torna ogni notte

Della Ceca imprigiona l'acqua tra due alberi, la prende e la blocca sulla tela, la stende e aspetta che la «pozzanghera» lasci la sua traccia. L'artista può catturare il mare, il lago, il fango... o un'idea: l'idea di tutte queste cose insieme, l'idea che si possano far rivivere in una stanza e che lascino una traccia, indelebile. Anche Timossi sembra uscito come un furetto da un bosco: un bosco dove ha imparato a costruire «topi-ghiri» o «macchine della giustizia», un bosco dove può catturare materiali e idee, saggezza ed esperienza per realizzare i suoi «giocattoli». Ovvero la sua idea di come si può giocare col mondo – senza farsi troppo male. Francini ha bisogno dei grandi spazi per far vivere la sua tensione multimediale. I suoi totem di colori, foto, segni e plastica sono il segno moderno che «comunicare» può essere ancora possibile. Da quando lavorava su materiali «storici» – come le forme in gesso scartate dalle fabbriche di ceramiche – ora la «storia» vive nella ripetizione fotografata di segni, di un linguaggio che si autodocumenta e che si proietta all'esterno.

Sez. Pds MONTESACRO-VALLI
P.zza Monte Baldo, 8 tel. 87190908
Oggi ore 18.30 ASSEMBLEA PUBBLICA
Con **Goffredo BETTINI** Capolista Pds al Comune e **Loredana DE PETRIS** Capolista Verdi al Comune
Interverranno il capolista e i candidati Pds IV Circoscrizione.
Durante l'Assemblea è possibile iscriversi al Pds e sottoscrivere per la Quercia

Giovedì 4 novembre alle ore 18.00
INCONTRO-DIBATTITO con
ENRICO MONTESANO (candidato Pds al Consiglio Comunale)
On. GOFFREDO BETTINI (capolista Pds per il Comune)
F. CHIOCCINI (candidato Pds al Consiglio Circoscrizionale)
Presso il Centro Anziani Monte Mario via Trionfale, 9089

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNITÀ DI BASE MONTE MARIO
via A. Avoli, 6 - Tel. 3375371 (segreteria telefonica)

RAI: DI TUTTO DC Assemblea Pubblica
Oggi 2 novembre ore 18
nei locali del Pds di Villa Gordiani, Viale Venezia Giulia 71/75
Interverranno:
Alessandro CURZI ex Direttore del TG3
Carmine FOTIA Direttore Italia Radio
PROSEGUIRÀ CENA E SOTTOSCRIZIONE

SINISTRA GIOVANILE NEL PDS

Oggi 2 novembre ore 18
ASSEMBLEA DI CITTADINI
presso località Saline Ostia Antica
via Banduri, 25
«Risanamento urbanistico»
(approvazione piani particolareggiati dei quartieri spontanei)
Intervengono:
Massimo POMPILI Consigliere comunale uscente
Marcella TABACCO Candidata al Comune
Silvio GRAPPASONNI Candidato XIII Circoscriz.
Pds
sez. Ostia Antica